www.ecostampa.it



Riforestare anche la vita

Eliane Brum, ecologia e femminismo in Amazzonia

di Lucia Capuzzi*

«Non si può lottare per la difesa della foresta senza battersi contro il patriarcato. La logica della selva come bottino da conquistare è speculare all'idea del corpo femminile come oggetto da sottomettere. Le donne dell'Amazzonia sono state le prime a comprendere questo legame. E ad agire di conseguenza».

Mai come ora, nel mondo in ebollizione, in procinto di sforare la soglia "accettabile" di aumento delle temperature di 1,5 gradi -, il pianeta ha necessità della saggezza femminile - delle donne e della foresta - per continuare a vivere. Eliane Brum, giornalista, scrittrice e documentarista brasiliana, ha maturato questa consapevolezza in due decenni trascorsi a raccontare, facendo la spola da San Paolo o Porto Alegre, le lotte invisibili dei tanti e, soprattutto, delle tante, situati - dalla vita e dalla storia - sulla linea del fronte nella guerra contro la natura, cominciata cinquecento anni fa, con la scoperta-conquista dell'America. Vicende magistralmente raccontate in *Le vite che nessuno vede* e *Amazzonia, viaggio al centro del mondo*, entrambi pubblicati in Italia



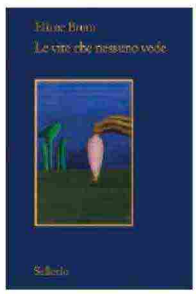
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
098157

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

www.ecostampa.it

da Sellerio. Poi nel 2017, la decisione di dismettere i panni di inviata speciale e radicarsi nel "centro del mondo": Altamira, nello Stato amazzonico del Pará, nel nord-est del Brasile. La città con la più alta produzione di emissioni rispetto agli abitanti e con i maggiori tassi di disboscamento e degrado dell'ecosistema.

«E' stata una scelta di coerenza. Avevo compreso che l'Amazzonia è uno dei centri del mondo. Come giornalista, dunque, dovevo risiedere là. Non potevo limitarmi a teorizzare l'urgenza di ribaltare radicalmente i concetti di centro e periferia per affrontare l'attuale collasso ambientale. Dovevo sperimentarlo in prima persona. L'ho imparato dal popolo Guaraní- Kaiowá: solo la parola che si fa azione, mette in moto processi, "cala" nella realtà, è autentica. Altrimenti non è parola ma il suo fantasma», dice l'autrice, co-fondatrice di *Sumaúma,* piattaforma di giornalismo di inchiesta in tre lingue - portoghese, spagnolo e inglese -, osservatorio tra i più accreditati sull'Amazzonia e i suoi popoli, lanciato insieme a Jonathan Watts, Global Environment Editor presso The Guardian, Carla Jimenez, ex-direttrice di El País Brasil, Talita Bedinelli, ex-editrice di El País Brasil, e la giornalista peruviana Verônica Goyzueta.



Eliane Brum «Le vite che nessuno vede» Sellerio

Perché l'Amazzonia è uno dei centri del mondo?

Perché è uno dei luoghi dove la natura ancora resiste. Centro del mondo è dove c'è la vita, non dove sorgono le borse. Lo sono l'Amazzonia e le altre foreste tropicali, gli oceani o i deserti. Il contrario della definizione comune che considera epicentri del pianeta le grandi capitali internazionali - Washington, Pechino, Francoforte, Londra.. - dove viene decisa la distruzione dell'ambiente.

Perché è tanto importante ripensare il rapporto centro-periferia per arginare l'emergenza ecologica?

Quando gli esseri umani si rendono conto di essere essi stessi natura, smettono di distruggerla poiché significa distruggersi. Non è facile. Richiede di rimettere in discussione convinzioni, modi di vedere, di vivere. Non c'è, però, altra opzione. Ormai non si tratta di contenere le temperature sotto un livello accettabile. E' in gioco la possibilità di vivere in un pianeta "poco ospitale" per la specie umana oppure apertamente "ostile". Fa una certa differenza.

Come si fa a comprendere di appartenere alla terra?

Lo chiamo "processo di riforestazione": è quanto sto facendo ad Altamira e mi richiederà tutta la vita. L'Amazzonia mi aiuta: cambia il modo di concepirmi e di relazionarmi con gli altri. E' una trasformazione totale. Per gli occidentali, la foresta è un luogo pieno di alberi e animali: in pratica, uno zoo. La foresta, invece, è relazione, di tutti con tutti, altrimenti non esisterebbe. Un movimento costante di scambio, contagio, distruzione, rigenerazione, trasformazione. La foresta è interdipendenza non competizione, al contrario della visione coloniale. Per questo non può essere "vergine" come vorrebbe certa retorica. Il concetto di "foresta vergine" è un controsenso poiché è generazione costante di vita a partire dalla rete di relazioni intime da cui è pervasa. Eppure qualche anno fa, Jair Bolsonaro, ha definito l'Amazzonia «una fanciulla vergine su cui tutto il mondo voleva mettere le mani»…. Di nuovo i miti patriarcali si sovrappongono alla brama estrattivista di ri-

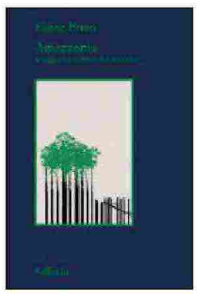
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
098157
L'ECO DELLA STAMPA® LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Sellerio

www.ecostampa.it

sorse. Le donne dell'Amazzonia conoscono la relazione tra il proprio corpo e il corpo della foresta. Non a caso sono le protagoniste della lotta a difesa della foresta qui e nel resto del pianeta.

Da dove nasce questa identificazione?

La narrativa egemonica sull'Amazzonia è stata costruita in epoca coloniale. L'ultima dittatura militare (1964-1985) l'ha trasformata in progetto, inaugurando la distruzione su larga scala della foresta per sfruttarne le enormi risorse. Con il ritorno della democrazia, il Brasile è cambiato tanto. Non è mutato, però il piano di sfruttamento massiccio dell'Amazzonia come si vede dall'aggressività con cui avanzano le coltivazioni di soia, l'allevamento intensivo, le miniere… Esso si basa sulla concezione della foresta come un bottino di cui appropriarsi. Ed è l'altra faccia della concezione patriarcale del corpo delle donne come terreno di conquista. Non a caso la regione nord ha gli indici di violenza sessuale più alti del Brasile.



Eliane Brum «Amazzonia - Viaggio al centro del mondo» Sellerio

Come le donne d'Amazzonia portano avanti la resistenza a questo modello?

Agiscono su due livelli. Innanzitutto si muovono all'interno delle istituzioni. Per la prima volta il Brasile ha un ministero dei Popoli indigeni e lo guida una indigena, Sônia Guajajara. Abbiamo anche una presidente alla Fondazione dei popoli indigeni: Joênia Wapichana. In Congresso, i deputati indigeni sono tutte donne. Queste ultime, al contempo, sono in prima fila nelle battaglie sul campo, ovunque. E lo fanno con tanto ardore proprio perché sentono sul proprio corpo le violazioni subite dalla foresta.

Lei come lotta, Eliane?

Con *Sumaúma* siamo impegnati nella trasformazione del linguaggio per aiutare le persone a ripensarsi come natura. Non si tratta di inventare una lingua nuova ma di riappropriarsi del linguaggio ancestrale in cui questo concetto era chiarissimo. Si tratta di re-imparare ad ascoltare per uscire dalla prigione del negazionismo che ci sta uccidendo. E' qualcosa che ho capito solo dopo aver lasciato la città ed essermi riconnessa con la natura, cioè con la vita. Che cos'è una città - in senso occidentale, gli indigeni centinaia di anni fa costruirono metropoli in Amazzonia integrate con la foresta - , alla fine? Un luogo da cui gli umani hanno espulso tutti gli altri e sentono solo le proprie voci. Nella foresta quando un essere - dal più piccolo al più grande - è minacciato, reagisce immediatamente poiché vuole vivere. Di fronte al riscaldamento globale che mette a rischio la nostra sopravvivenza, invece, noi umani non facciamo niente. A volte penso che il capitalismo abbia "sequestrato" il nostro istinto di sopravvivenza. La "disconnessione" ci fa sentire impotenti, paralizzati. Non lo siamo.

Dove trovare la forza per uscire da questo stallo?

Nella vita. E' qualcosa di potentissimo. Ed è l'unica forza a cui possiamo aggrapparci per far fronte al disastro. Per vivere, le persone devono volerlo. Come la foresta che combatte per esistere. Lottare è quanto di più vivo ci sia. Per questo è bello. Non parlo della lotta violenta per il guadagno. Parlo della lotta per la vita. Quella che fa brillare gli occhi degli umani e dei giaguari. E le foglie degli alberi.

**Giornalista di «Avvenire»*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
098157
L'ECO DELLA STAMPA LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Sellerio